



Sig. Cardinale Juan José Omella,
Sig. ra Mandy Barker,
Dr. Joan Grimalt Obrador
Prof.ssa Reverenda Suor Margarita Bofarull,
Cari confratelli e cari amici sacerdoti,
Signore e Signori,

sono particolarmente lieto di trovarmi oggi qui tra voi, per celebrare l'opera della signora Barker e per trattare un tema fondamentale: il futuro dell'umanità e del pianeta, e come riuscire a trasformare in sviluppo positivo il cambiamento d'epoca in cui siamo immersi.

Parto dall'opera della Signora Barker. Mi ha colpito una sua frase in cui illustra il senso del suo lavoro: "Le immagini che realizzo si basano su fatti scientifici, essenziali per l'integrità del mio lavoro". Ed a proposito del nostro tema, gli Oceani, ha aggiunto: "L'impatto della plastica marina è un'area che ho documentato per 15 anni e che mi impegno a perseguire attraverso un'interpretazione visiva che, in collaborazione con la scienza, spero possa portare a un'azione positiva per affrontare questo crescente problema ambientale, che attualmente è di interesse globale". Questo perché, ci dice la Sig.ra Barker, "l'obiettivo del mio lavoro è quello di coinvolgere e stimolare una risposta emotiva nello spettatore, combinando una contraddizione tra l'attrazione estetica iniziale e il successivo messaggio di consapevolezza".

Cari amici e amiche, il tema di questa sera è illustrato in modo eloquente dalla straordinaria attualità di queste frasi, che ci portano alle sfide che in questo "cambiamento d'epoca" siamo chiamati ad affrontare. Cambiamento d'epoca significa che l'umanità, per la prima volta nella storia, ha nelle sue mani il potere di distruggere sé stessa e il creato. Lo abbiamo visto nel 1945 con il lancio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Ed oggi, purtroppo, si torna a parlare delle sue versioni "tattiche" che non sono certo meno distruttive ed inquietanti. Continuiamo inoltre a camminare verso il disastro climatico, nonostante gli Accordi di Parigi del 2015 a cambiare rotta e avviare una vera e seria transizione energetica, è una strada tutta in salita. Si aggiunge una terza frontiera quella delle tecnologie emergenti e convergenti con cui possiamo manipolare radicalmente l'umano (sentiamo parlare di trans-umano, post-umano, umano-aumentato).

In questo panorama si iscrivono le due encicliche di Papa: la *Laudato si* e la *Fratelli tutti*. Costituiscono un dittico che colma il vuoto di visione. Tutti dovremmo coglierne la forza per la salvezza del pianeta e dell'umanità. La visione è chiara e comune: una sola casa (il pianeta) di cui prenderci cura e una sola famiglia (quella dei popoli) di cui essere responsabili.

Quando parliamo di Casa Comune, dobbiamo considerare il Pianeta Terra nella sua globalità: ossia terra, mare e cielo. In questo orizzonte dobbiamo rilevare la troppa scarsa attenzione agli Oceani e all'acqua, dimensione essenziale per la vita sia dell'uomo che della creazione intera. Basti considerare che il 70% della superficie della terra è coperta dalle acque, che l'80% della popolazione vive nei 200 chilometri dalle coste marine e che il 90% del traffico delle merci avviene tramite il mare inquinando sei volte meno del traffico terrestre. Enorme è poi la rete del sistema digitale che passa attraverso il fondale marino. Per di più dobbiamo considerare che gli abissi oceanici sono in gran parte ancora inesplorati. E grande è la nostra responsabilità anche in questo versante.

Ha ragione Papa Francesco nel sottolineare che l'acqua, un "bene primario", è sempre più a rischio e oggetto di contese. Se ci collochiamo all'interno della "ecologia integrale" – che sorregge l'impianto delle due Encicliche citate – ci accorgiamo che l'accesso all'acqua come risorsa (acqua potabile e risorse dei Mari e degli Oceani), che l'impegno a combattere l'inquinamento e il riscaldamento globale, fanno parte di un trittico che riguarda il futuro stesso del Pianeta che sarà tale se sapremo salvaguardare la biodiversità. In questo senso la specie umana, in quanto dominante e pensante, ha una speciale responsabilità nei confronti del resto del mondo vivente. La vicenda dell'Arca di Noé torna prepotentemente di attualità. All'uomo Dio affidò la salvezza della vita in tutte le sue dimensioni dal diluvio frutto della corruzione planetaria. E' uno straordinario messaggio per il mondo di oggi: la dimensione della fraternità scende fin nelle profondità degli Oceani.

E a mio avviso è necessario allargare ancora la visione: parte importante del nostro Pianeta è anche lo Spazio che lo circonda. Dopo gli anni dell'esplorazione dello spazio siamo giunti ad una nuova epoca, quella della sua occupazione da parte dell'uomo. Tutti ricordiamo il primo epico sbarco sulla luna: forse l'unico momento nel quale ci sentimmo tutti uniti in quell'uomo che metteva i suoi piedi su di essa. Oggi sta iniziando un nuovo tipo di esplorazione spaziale. Gli esperti ci dicono che coinvolge una economia globale di centinaia di miliardi di euro. E nel prossimo decennio raggiungerà il valore, impensabile pochi anni fa, del trilione di euro. Lo Spazio deve essere preservato dall'azione colonizzatrice che porterebbe ad un conflitto deflagrante. Sento grave per noi cristiani l'invocazione a Dio perché la sua volontà – ch'è di pace per tutti - sia fatta "in cielo come in terra". E' l'invocazione per allontanare i venti di una guerra che si abbatta dal cielo sulla terra. La cooperazione operosa tra Stati – è bello vedere nella stessa piattaforma spaziale scienziati di diverse nazionalità - deve essere perseguita come una salda frontiera di pace. Si aprono nuove e inimmaginabili prospettive nell'ambito della comprensione dello spazio, dell'evoluzione dell'universo e nell'esplorazione dello spazio profondo che giunge sino alla Luna e a Marte.

Non vado oltre su questa frontiera. Ma è sempre più evidente l'urgenza di una nuova comprensione del Pianeta nella sua triplice dimensione di Terra, Mare e Cielo. Si richiede una più coraggiosa e creativa riflessione perché si affermi sempre

più quella che chiamiamo già oggi “ecologia integrale”. Scrive Papa Francesco: "Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna deve essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri" (LS 42).

È urgente delineare un nuovo umanesimo che chiamerei “planetario”. E’ un umanesimo che fa della cura delle relazioni tra gli umani e il creato il suo punto focale. È un umanesimo della interdipendenza tra tutti e tutto. È la condizione nella quale viviamo. Nulla e nessuno è un’isola. Tutti e tutto siamo accolti in quella casa comune che è il nostro Pianeta con la sua Terra, il suo Mare e il suo Cielo. È un dato oggettivo che ci avvolge e ci supera. Ma nello stesso tempo ha bisogno di noi. E, purtroppo, non sempre ne siamo consapevoli. È da questa ignoranza infatti che sgorgano le gravi offese – a volte mortali - sia agli uomini sia alla creazione. La sfida che abbiamo davanti a noi e che non possiamo eludere, è trasformare tale interdipendenza planetaria in una scelta politica, economica, culturale e spirituale per edificare una "civiltà" del Pianeta che significa “convivenza pacifica e globale tra tutti e tutto”. Il Pianeta, con la sua Terra, il suo Mare e il suo Cielo, è nelle nostre mani. A noi spetta la responsabilità di realizzare quella comunione globale che porti il Pianeta a divenire la comune Patria. È una sfida epocale. Infatti, come dice Papa Francesco, siamo nel mezzo di un cambiamento d’epoca. Ci è chiesto coraggio e creatività per realizzare quella fraternità globale dalla quale nulla e nessuno sia escluso.

Mons. Vincenzo PAGLIA